

L'ultimo strappo con Israele Bush appoggia il diritto al ritorno dei palestinesi Shamir: «Sono impazziti»

«Solo gli ebrei hanno il diritto di ritornare nella terra d'Israele. Voglio sperare che da parte americana si sia trattato di un lapsus o di un errore». Così Shamir ha liquidato l'appoggio espresso dal portavoce del dipartimento di Stato, Tutwiler, alla risoluzione 194. Votata dall'assemblea dell'Onu nel 1948, quella risoluzione garantisce il «diritto al ritorno» di tutti i profughi palestinesi dismessi nei paesi arabi.

■ GERUSALEMME A Washington hanno perpetrato un sacrilegio quello di ricordare a Shamir e compagni che lo Stato d'Israele nacque nel sangue. Che migliaia di palestinesi furono costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre per rifugiarsi in un ormai lunghissimo esilio in Giordania, in Libano, in Siria, in Kuwait. Nella Palestina del mandato britannico vivevano 1,3 milioni di arabi, di cui 700mila nella Israele di oggi. Alla fine della guerra, la prima, quella che gli israeliani chiamano di Indipendenza, non erano rimasti appena 156mila. Ed è per questo, per quelle migliaia di esuli che attraversarono il Giordania che l'Onu votò la risoluzione 194. In quel testo si riconosceva il «diritto al ritorno» nelle loro terre a tutti i profughi che lo desideravano e l'assemblea dell'Onu dava mandato ad una commissione di conciliazione di facilitare il rimpatrio e il reinsediamento insieme al pagamento di un indennizzo per l'esproprio subito.

Come molte altre volte - quando si tratta di risoluzioni delle Nazioni Unite - non se ne fece nulla. Ma oggi, mentre è in corso una Conferenza di pace che dovrebbe contribuire a ricomporre questo decennale conflitto, chi si leverà in difesa dei diritti di coloro che furono costretti all'esilio alla diaspora.

Alle dichiarazioni del portavoce americano ha risposto duramente Benjamin Netanyahu, responsabile della delegazione israeliana alla Conferenza di pace. «Sanctio il diritto dei palestinesi a tornare in patria significa auspicare la distruzione di Israele», ha detto. Zelman Shoval, ambasciatore israeliano a Washington, ha criticato il sostegno americano alla 194. Il diplomatico ha detto che «assicurazioni verbali» fornitegli dal dipartimento di Stato sulla non interferenza in possibili trattative sulla 194 tra Israele e i palestinesi non sono sufficienti a

disperare i diffusi timori sollevati in Israele dalla presa di posizione di Washington. Il dipartimento di Stato avrebbe lasciato capire «in privato» a Shoval che non appoggerà la risoluzione, ma si rifiuta di dirlo pubblicamente. «L'amministrazione americana - ha affermato l'ambasciatore Shoval - deve prendere una posizione chiara e pubblica per affermare che la risoluzione 194 non ha attinenza con la politica che gli Usa praticano attualmente». Il ministro degli Esteri David Levy è stato molto più cauto. «Per me - ha detto ieri sera - questa polemica è già chiusa». Levy si è detto soddisfatto perché se da una parte il dipartimento di Stato ha ribadito il suo appoggio alla 194 dall'altra ha aggiunto che la questione dei profughi dovrà essere discussa dai diretti interessati senza interferenze esterne. E secondo Levy, tra la questione dei profughi e il processo di pace «non ci può essere alcun legame».

Nei giorni scorsi i delegati israeliani si sono rifiutati di prendere parte ai lavori di due commissioni a margine della Conferenza di pace perché nella delegazione palestinese c'erano anche rappresentanti dei profughi del '48 e del '67. E fonti diplomatiche d'Israele hanno attribuito a questo rifiuto la dichiarazione del dipartimento di Stato interpretandola cioè soprattutto in chiave di ritorsione. È vero però che questo nuovo passo amerciano costituisce un altro «strappo» nei confronti di quel rapporto privilegiato che Israele ha avuto con Washington per quarant'anni: dalla guerra di indipendenza alla guerra del Golfo. Per ottenere la sospensione dei programmi nuovi insediamenti ebraici in Cisgiordania e Gaza, nei mesi scorsi la Casa Bianca si rifiutò di avallare un prestito di dieci milioni di dollari promesso a Shamir prima della guerra contro Saddam.

Dietro front di Gheddafi? Tripoli abiura il terrorismo I comitati del popolo decidono sull'extradizione

La Libia accetta la risoluzione 731 dell'Onu, che le imponeva una pubblica abiura del terrorismo. In una lettera indirizzata al segretario generale delle Nazioni Unite, Tripoli si dice disposta a rompere con il terrorismo internazionale. Gheddafi, intanto, affida ai «comitati del popolo» la decisione sull'extradizione dei due agenti accusati dell'attentato di Lockerbie. E si dice pronto a consegnarli all'Onu.

■ GINEVRA. Gheddafi potrebbe tornare indietro sulla decisione di non estradare i due presunti terroristi, accusati dell'attentato di Lockerbie, in cui morirono 270 persone. L'invito speciale dell'Onu in Libia, Vladimir Petrovsky, di ritorno da Tripoli ha annunciato che il colonnello libico ha chiesto ai «comitati del popolo» di pronunciarsi sulla questione della consegna dei due agenti incriminati alla Gran Bretagna o agli Stati Uniti. Per avere una risposta formale bisognerà attendere 4 o 5 settimane. Potrebbe essere una manovra dilatoria adottata da Gheddafi, che comincia a ritenere secondo quanto afferma Petrovsky degli effetti dell'embargo imposto dalle Nazioni Unite dal 15 aprile scorso.

Quel che è certo è che il colonnello libico ha accettato di sottoscrivere una dichiarazione di condanna del terrorismo in cui riconosce ufficialmente la risoluzione 731 dell'Onu impegnandosi a rompere ogni rapporto con organizzazioni terroristiche e invitando una commissione delle Nazioni Unite a verificare che le promesse di Tripoli non sono solo parole. «Sono pronti a smantellare e liquidare tutti i campi di addestramento per terroristi», ha detto Petrovsky, aggiungendo che nel documento del governo libico si ipotizza anche il trasferimento dei due agenti sospetti in Gran Bretagna o negli Stati Uniti. «Su questo punto specifico - ha aggiunto l'invito speciale dell'Onu -

dichiarano di essere pronti a consegnarli alle Nazioni Unite». In un comunicato del ministero degli Esteri di Tripoli diffuso ieri dall'agenzia Jana la questione dell'extradizione non viene invece assolutamente menzionata. La Libia, si legge nel documento, conferma la sua precedente condanna alle azioni terroristiche e sostiene che sul suo territorio non ci sono campi di addestramento per terroristi. Tripoli si dice inoltre disposta a «rispettare le scelte nazionali di tutti i paesi», si impegna a non permettere che i suoi territori o cittadini siano usati per compiere azioni terroristiche confermando quanto riferito da Petrovsky e contenuto in una missiva indirizzata al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali. La Libia propone anche un incontro fra un suo rappresentante ed un esponente britannico, per discutere dei suoi passati rapporti con l'Ira.

La questione dell'extradizione è stata affrontata però dal ministro degli Esteri libico Ibrahim Mohammed Beshan. La Libia ha sottolineato, intendendo alludere alla risoluzione 731 dell'Onu. «Ma questo non significa affatto l'extradizione dei due cittadini libici - ha aggiunto - La legge libica ci impedisce di farlo». L'ultima parola spetterà ora ai «comitati del popolo» indicati da Gheddafi come i veri depositari della sovranità libica. E forse utile escamotage per un dietro front.

La battaglia tra serbi e musulmani impedisce ai caschi blu di lasciare la città Sarajevo, forze Onu in trappola

Le forze dell'Onu sono intrappolate a Sarajevo, che avrebbero dovuto abbandonare in seguito all'ordine del segretario generale Boutros Ghali. Lo stesso comandante del contingente, generale Satish Nambiar, è bloccato nella sua residenza dagli scontri tra serbi e musulmani ripresi con estrema violenza dopo 24 ore di tregua. Il conflitto si riacende anche in Croazia. Bombardate Sebenico e Osijek.



Alcuni soldati serbi si ripariano dall'attacco di miliziani musulmani in un sobborgo ad Est di Sarajevo

■ SARAJEVO. Le speranze che la tregua tenesse almeno per qualche giorno a Sarajevo si sono infrante ieri contro la ripresa dei combattimenti in grande stile dopo una pausa durata circa ventiquattrore. Il generale indiano Nambiar, comandante del contingente Onu è rimasto bloccato dagli scontri nella sua residenza a Stojcevac, un sobborgo di Sarajevo assieme a venti ufficiali. Un soldato canadese è rimasto lievemente ferito. Bloccati in due diversi alberghi sono altri membri della missione Onu che si apprestavano a lasciare la città dopo la decisione presa mercoledì da Boutros Boutros Ghali per l'immediato abbandono di Sarajevo ove la situazione si era fatta troppo pericolosa per i caschi blu.

La battaglia è ricominciata in mattinata quando reparti della difesa territoriale bosniaca hanno attaccato una postazione dei serbi non lontano dall'aeroporto, provocandone l'immediata risposta. Successivamente si è concordato un nuovo cessate il fuoco che come al solito non è stato rispettato da nessuna delle parti. I morti accertati ieri sono stati quattro, compreso un bambino di diciotto mesi, ma è probabile che il conto delle vittime sia molto più alto. I giornalisti stranieri sono asserragliati in un albergo situato in una zona controllata dalle milizie serbe. Uscire in strada significa diventare immediatamente bersaglio dei cecchini. Si sta aspettando in forma molto violenta anche il conflitto

in Croazia. I caschi blu delle Nazioni Unite oggi assumeranno il controllo della provincia croata della Slavonia orientale, dove Osijek ed altre città della regione da alcuni giorni sono sottoposte a pesanti bombardamenti. Le autorità di Zagabria hanno espresso preoccupazione per la dichiarazione del segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali circa

il pericolo che l'operazione di pace internazionale per dividere croati e serbo-federali sia messa in gravi difficoltà dal riaccendersi di un conflitto sempre più senza logica e sempre più violento.

Radio Zagabria ha riferito che nel pomeriggio gli artiglieri serbo-federali hanno aperto un fuoco di sbarramento sui dintorni e sul centro storico di

Sebenico città portuale nel centro della Dalmazia ove è in vigore da mercoledì l'allarme generale. Gli abitanti sono rinchiusi nei rifugi. La strada fra Sebenico e Vodice è impraticabile a causa dei bombardamenti.

Il governo croato ha inviato un messaggio alla Comunità europea sostenendo che le sanzioni adottate nei confronti

della Serbia «si sono rivelate troppo deboli». Circa la guerra in Bosnia Zagabria è «piena mente schierata con la posizione comunitaria sulla sovranità della Repubblica e sul fatto che le tre etnie (serba, musulmana e croata) godano degli stessi diritti». Il leader dei serbi della Bosnia Erzegovina, Rodovan Karadzic è giunto all'improvviso ieri a Belgrado, ed ha avuto un incontro, sul cui contenuto non è trapelato nulla, con l'ambasciatore statunitense Warren Zimmerman. Questi si appresta a ripartire per Washington ove è stato richiamato dal governo americano in segno di protesta per la politica di Belgrado nella Bosnia.

Successivamente, parlando ai giornalisti Karadzic ha lasciato intendere che non produrrà risultato alcuno l'ultimatum della Cee relativo al ritiro di tutti i militari già appartenenti all'esercito federale jugoslavo dalla Repubblica bosniaca. Karadzic ha ricordato che Belgrado «ha già chiesto che essa non può far ritirare i militari (in prevalenza bosniaci di etnia serba) nati nella Bosnia-Erzegovina visto che questa ora una Repubblica indipendente

Gerusalemme I rabbini censurano la Pepsi

■ TEL AVIV. Una campagna pubblicitaria della Pepsi Cola basata sui principi di Darwin sull'evoluzione umana, ha irritato a tal punto alcuni rabbini israeliani da indurli a minacciare la società statunitense di un boicottaggio che le avrebbe provocato gravi ripercussioni economiche. Puntando a un pubblico essenzialmente giovane i pubblicitari avevano progettato un annuncio in cui un tipico ragazzo dei giorni nostri, con in mano una lattina di Pepsi costituisce l'ultimo anello di evoluzione umana in un arco di 20 milioni di anni. Lo stadio precedente era rappresentato da un quarantenne incravattato che beve la rivale Coca Cola. Tutto ciò è apparso blasfemo ad alcuni rabbini ultraortodossi ai quali ripugnano le teorie di Darwin e che attendendosi strettamente alla Bibbia ritengono che l'universo abbia avuto inizio esattamente 5752 anni fa. I religiosi hanno quindi minacciato di ritirare il certificato che attesta che la bevanda è confezionata in base alle regole dell'ortodossia ebraica se la Pepsi non avesse sospeso la campagna pubblicitaria. Il distributore della bevanda, che è un ebreo osservante ha subito accolto la richiesta.

O P E L V E C T R A

DISEGNATA PER VOLTARE PAGINA.

Impugnate il volante e lei vi seguirà docile nel viaggio. Guidarla sarà facile come tenere una penna tra le dita. Grazie al Cx di 0,28 e ai 150 CV del 2.0i 16V, una Vectra può permettersi 217 km/h di velocità massima e di percorrere il chilometro da fermo in appena 29,5 secondi. Una Vectra si fa strada con una gamma di motorizzazioni che va dal 1.4 al 2.0i 16V 4x4, passando per il 1.6, 1.6i cat., 1.8i cat., 2.0i cat., 1.7 D cat., fino all'ultima novità, il sorprendente **1.7 TD Intercooler cat. da 82 CV**, che assicura alte prestazioni e bassi consumi. Una Vectra si fa scegliere in diversi allestimenti GL, GLS, CD, GT e 2000. Una Vectra si prende cura di voi e dell'ambiente in cui vivete con carrozzeria ad assorbimento d'urto, portiere antiblocco con barre di protezione laterali, guarnizioni dei freni e della frizione prive di amianto, convertitore catalitico a tre vie e sonda lambda. Una Vectra non vi fa mancare nulla: con una generosa dotazione di serie che va dall'autoradio stereo a 6 altoparlanti e antenna elettrica, fino al check control system e al computer di bordo della versione CD. Una Vectra sa convincervi con l'es-

clusivo leasing o finanziamento a costo zero in 24 mesi: E sa conquistarvi con il prezioso allestimento di Vectra Diamond: cerchi in lega, tetto apribile, vernice metallizzata, alzacristalli elettrici anteriori e autoradio stereo di serie. Opel Vectra ha scritto un nuovo capitolo nella storia dell'automobile, non a caso è la più venduta in Europa nella sua classe.

E S C L U S I V O	
L E A S I N G	
O F I N A N Z I A M E N T O	
C O S T O	
Z E R O	
ESEMPIO	VECTRA 1.4 GL
PREZZO	15 269 000
ANTICIPO	5 344 000
IMPORTO DA FINANZIARE	9 925 000
RATA MENSILE x 23	431 500
VALORE DI RISCATTO	15 000

OPEL VECTRA DIESEL E TURBO DIESEL ESISTE IN UNA SUPERBOLLE E DA RESISTENZA ALLA CIRCOLAZIONE

OPEL
BY GENERAL MOTORS

Il prezzo di listino suggerito, IVA e prima immatricolazione escluse, per Vectra 1.4 GL 16V, non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Il valore fino al 31/08/92 per valore di mercato, escluso il modello Diamond. I prezzi Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a Chiavi con requisiti di affidabilità necessari idoneo da GMAC Italia S.p.A. Spese istruttoria pratica L. 200.000 più IVA.